

Percorso Tema 1 Le figure sociali Il mercante e la cultura laica

Dal Passato al Presente

L'attualità del *Milione* attraverso i tempi e le culture

Nel corso dei secoli poeti e scrittori «si sono ispirati al *Milione* come a una scenografia fantastica ed esotica: Coleridge in una sua famosa poesia, Kafka nel *Messaggio dell'imperatore*. Solo *Le mille e una notte* possono vantare una sorte simile: libri che diventano come continenti immaginari in cui altre opere letterarie troveranno il loro spazio; continenti dell'"altrove", oggi che l'"altrove" si può dire che non esista più, e tutto il mondo tende a uniformarsi». Con queste parole lo scrittore italiano Italo Calvino (1923-1985) ha sintetizzato la fortuna letteraria del *Milione* di Marco Polo, da cui, nella storia della letteratura, numerosi autori hanno tratto spunto per le loro opere.

Il *Kubla Khan* di Coleridge La «famosa poesia» dell'inglese Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) cui allude Calvino si intitola *Kubla Khan* e fa parte della raccolta *Ballate liriche*. In essa il poeta romantico immagina un fantastico palazzo orientale, eretto dal principe Kubla Khan tra ruscelli e foreste sull'orlo di un abisso, lungo un misterioso fiume della vita, sospeso su caverne ghiac-

ciate, dimora del piacere e metafora della perfetta felicità (*Nel Xanadu alza Kubla Khan / dimora di delizie un duomo*). Nella visione di Coleridge l'armonia è in un "altrove" esotico, lontano dalla razionalità dell'Occidente, è nel suono di una cetra che accompagna il canto di una fanciulla: *una fanciulla con la cetra / io vidi in sogno una volta. / Potessi in me risuscitare quella viva armonia, quel canto / tale delizia inonderebbe il sangue / che a quel suono lungo e chiaro / potrei innalzarlo nell'aria / il castello di sole! Le caverne di ghiaccio*.

Il palazzo imperiale di Kafka Anche lo scrittore boemo Franz Kafka (1883-1924), per il racconto *Un messaggio dell'imperatore*, ha tratto ispirazione dalla descrizione di Marco Polo del palazzo del Gran Khan. Nell'interpretazione kafkiana il palazzo, con le sue mura concentriche, le sale, i cortili, le porte di differente grandezza diventa un enigmatico labirinto, simbolo dell'assurda condizione dell'uomo contemporaneo, soffocato dagli ingranaggi della burocrazia.

Franz Kafka Racconti

trad. di E. Pocar, Mondadori,
Milano, 1997

Un messaggio dell'imperatore

L'imperatore – così si dice – ha inviato a te, al singolo, all'umilissimo suddito, alla minuscola ombra sperduta nel più remoto cantuccio di fronte al sole imperiale, proprio a te l'imperatore ha mandato un messaggio dal suo letto di morte. Ha fatto inginocchiare il messaggero accanto al letto e gli ha bisbigliato il messaggio nell'orecchio; tanto gli stavi a cuore che s'è fatto ripetere, sempre all'orecchio, il messaggio. Con un cenno del capo ne ha confermato l'esattezza. E dinanzi a tutti coloro che erano accorsi per assistere al suo trapasso: tutte le pareti che ingombrano sono abbattute e sulle scalinate che si ergono in larghezza stanno in cerchio i grandi dell'impero; dinanzi a tutti questi ha congedato il messaggero. Il messaggero s'è messo subito in cammino; un uomo robusto, instancabile; stendendo a volte un braccio, a volte l'altro fende la moltitudine; se incontra resistenza indica il petto, dove c'è il segno del sole; egli avanza facilmente come nessun altro. Ma la moltitudine è enorme; le sue abitazioni non finiscono mai. Come volerebbe se potesse arrivare in aperta campagna e presto udresti il meraviglioso bussare dei suoi pugni al tuo uscio. Invece si affatica quasi senza scopo; si dibatte ancora lungo gli appartamenti del palazzo interno; non li supererà mai, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; dovrebbe lottare per scendere scale, e se anche ci riuscisse nulla sarebbe ancora raggiunto; bisognerebbe attraversare i cortili, e dopo i cortili il secondo palazzo che racchiude il primo; altre scale, altri cortili; e un altro palazzo, e così via per millenni; e se riuscisse infine a sbucare fuori dal portone più esterno – però questo non potrà verificarsi mai e poi mai – si troverebbe ancora davanti la capitale, il centro del mondo, ricoperta da tutti i suoi rifiuti. Nessuno può uscirne fuori e tanto meno col messaggio di un morto. Tu, però, stai alla tua finestra e lo sogni, quando scende la sera.

Le città invisibili di Calvino

Dal *Milione* ha tratto ispirazione anche Italo Calvino per il libro *Le città invisibili* (1972), costituito da 55 brevi testi in cui vengono descritte città immaginarie, collegati tra loro attraverso una “cornice”. In questa si racconta del dialogo tra l'imperatore dei Tartari, Kubilai Khan (in Calvino Kublai Kan), e Marco Polo, che gli descrive le città dell'Asia da lui visitate in qualità di suo ambasciatore.

Come in una sorta di viaggio nella memoria, l'Oriente di Calvino è fatto di città ideali, fantastiche, perciò «invisibili», contrapposte a quelle invivibili della contemporaneità. *Le città invisibili* nasce

nel clima di sfiducia nelle possibilità di conoscere il mondo, tipica della seconda metà del Novecento: se l'uomo non può conoscere la realtà, non gli resta che calarsi nelle realtà letterarie. La letteratura offre da un lato la possibilità di conoscere realtà “virtuali”, dall'altro essa diventa un gioco, un'attività combinatoria di altre opere, anche del passato, in questo caso *Il Milione*.

Nell'invenzione di Calvino, il mercante veneziano non conosce la lingua di Kubilai Khan e i due comunicano attraverso i gesti o gli oggetti: in un passo del libro l'imperatore invita Marco a descrivergli le città che ha visitato servendosi solamente degli scacchi.

Italo Calvino

Le città invisibili

Mondadori, Milano, 1993

Gli scacchi

Tornando dalla sua ultima missione Marco Polo trovò il Kan che lo attendeva seduto davanti a una scacchiera. Con un gesto lo invitò a sedersi di fronte a lui e a descrivergli col solo aiuto degli scacchi le città che aveva visitato.

5 Il veneziano non si perse d'animo. Gli scacchi del Gran Kan erano grandi pezzi d'avorio levigato: disponendo sulla scacchiera torri incombenti e cavalli ombrosi, addensando sciame di pedine, tracciando viali dritti o obliqui come l'incedere della regina, Marco ricreava le prospettive e gli spazi di città bianche e nere nelle notti di luna.

10 Al contemplarne questi paesaggi essenziali, Kublai rifletteva sull'ordine invisibile che regge le città, sulle regole cui risponde il loro sorgere e prender forma e prosperare e adattarsi alle stagioni e intristire e cadere in rovina. Alle volte gli sembrava d'essere sul punto di scoprire un sistema coerente e armonioso che sottostava alle infinite difformità e disarmonie, ma nessun modello reggeva il confronto con quello del gioco degli scacchi. Forse, anziché scervellarsi a evocare col magro ausilio dei pezzi d'avorio visioni comunque destinate all'oblio, bastava giocare una partita secondo le regole, e contemplare ogni successivo stato della scacchiera come una delle innumerevoli forme che il sistema delle forme mette insieme e distrugge.

20 Ormai Kublai Kan non aveva più bisogno di mandare Marco Polo in spedizioni lontane: lo tratteneva a giocare interminabili partite a scacchi. La conoscenza dell'impero era nascosta nel disegno tracciato dai salti spigolosi del cavallo, dai varchi diagonali che s'aprono alle incursioni dell'alfiere, dal passo strascicato e guardingo del re e dell'umile pedone, dalle alternative inesorabili d'ogni partita.

25 Il Gran Kan cercava d'immedesimarsi nel gioco: ma adesso era il perché del gioco a sfuggirgli. Il fine d'ogni partita è una vincita o una perdita: ma di cosa? Qual era la vera posta? Allo scacco matto, sotto il piede del re sbalzato via dalla mano del vincitore, resta un quadrato nero o bianco. A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all'essenza¹, Kublai era arrivato all'operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato: il nulla...

1. scorporare... all'essenza:

liberare dai beni materiali, cioè dai tesori dell'impero cui si allude subito dopo.

Una partita a scacchi metaforica

In Calvino la partita a scacchi tra Kublai Kan e Marco Polo si trasforma in uno strumento di conoscenza, virtuale e insieme razionale, delle infinite combinazioni di conquiste e di accumulazione di tesori possibili. Gli scacchi però non spiegano il senso delle sue

conquiste; ed è questo che giunge a comprendere Kublai: nel farsi e disfarsi delle combinazioni sulla scacchiera intuisce con angoscia come *i multiformi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, ... un tassello di legno piallato: il nulla...*

GUIDA ALLO STUDIO

- Quale ispirazione accomuna i testi che hai letto?
- Quale interpretazione dell'Oriente ti sembra più interessante?